

dopo qualche disastro guerresco esser per giunta desolata dalla peste, così avvenne di presente. Nel 1575, un orribile contagio propagossi a Venezia e nelle sue provincie; e v'ha chi dice, che nella sola capitale ne sian rimasti vittime oltre 40 mila abitanti, fra i quali ebbesi rimpiangere il celebre pittor Tiziano. Son tempi cotesti in cui il terribile flagello faceva spaventevoli giri per l'Europa, mietendo innumerevoli vittime. Tutti ricordano con ispavento il contagio che afflisse nell'anno susseguente l'invidiata Milano, contagio, che prese singular rinomanza nell'Istria; grazie all'operosa, ma poco illuminata carità del pastore che reggeva allora quella metropoli, onde venne volgarmente chiamata *la peste di S. Carlo Borromeo*.

Dopo di che sconfortati ed abbattuti gli animi dei Veneziani cercarono per una buona decina d'anni di allontanare ogni pensiero di guerra, onde ebbero agio di provvedere all'incremento dell'interna prosperità. E per primo pensò la repubblica a rifarsi delle immense spese che le passate vicende eranle costate. Provide che a basso prezzo fosser ridotte le derrate di prima necessità.

Ricostruì il palazzo ducale, pochi anni prima quasi interamente distrutto da un incendio; diè compimento all'incantevole piazza di San Marco; ricostrusse in marmo il famoso ponte di Rialto. Quindi, per sciogliere il voto fatto dalla repubblica nel tempo della peste, Palladio stesso innalzò dalle fondamenta la chiesa del Redentore; ed a lasciare ai posterì un glorioso monumento della vittoria di Lepanto, Giulio Savorgnano edificò sulla frontiera del Friuli la fortezza di Palmanova, alla quale speriamo che il prode general Zucchi